

| TRISTI TENDENZE |

Un Paese dove tutto finisce in tribunale

Da Roma e Milano, dal Pdl ai radicali, imperversano le querelle giuridiche

di **MARIO AJELLO**

ROMA - «Un giorno in pretura» era un film molto divertente. Un intero Paese che ogni giorno è in pretura o nella Terza Camera, che è quella della giustizia, per qualsiasi argomento (dalle elezioni regionali ai tormentoni processuali del premier, dai rigori non dati la domenica alla compravendita dei voti degli italiani all'estero e alla vicenda del senatore Di Girolamo), è la fotografia di un'Italia sfiduciata e deresponsabilizzata. Che fornisce un'immagine desolante della propria condizione pubblica.

Gli autori di «Un giorno in pretura» non avevano assolutamente la sensazione che la loro parabola ilare e scanzonata si risolvesse prima o poi in una arida tragedia democratica. Il cui soggetto è l'Italia, nella quale è sospesa la politica - più che di programmi elettorali si parla di bistucci elettorali e tu non sei ammesso al gioco e io sì, ma io voglio rientrare in gioco, no tu no, ma perchè?, perchè no! - in quanto tutto si svolge in tribunale. Anche perchè quello è l'approdo a cui portano il dilettantismo, l'improvvisazione e il non professionismo (Max Weber si sta rivoltando nella tomba) che si sono clamorosamente manifestati nelle vicende romane, ma non solo, delle presentazioni delle liste.

Il luogo comune secondo cui le tragedie si riproducono in farsa stavolta - nell'Italia dell'omni-giuridicismo e della vicendevole, pervasiva e dilagante chiamata di correo da parte di tutti contro tutti - viene smentito e si riproduce all'inverso. Gli sketch d'un tempo sui litigi processuali, o le gag da biscardiano «Processo del lunedì», sono diventati la cifra di una nazione fragile e causidica per disperazione. Nella quale le procedure democratiche - e una consultazione elettorale lo è al massimo grado - vengono ridotte a diatribe da Tar. Fino a far perdere di vista la realtà del gioco politico, che si compone di tanti soggetti in libera concorrenza e se ne viene a mancare qualcuno - ieri per esempio è stata cassata la lista di Formigoni in Lombardia, per non dire dei niet opposti alle liste dei Radicali e a quella del Pdl nel Lazio - la pienezza del match ne soffre inevitabilmente. Anche se nei casi di queste ore di errori ce ne sono stati, e tanti.

A poco più di venti giorni dal voto ammini-

strativo, in un Paese in servizio elettorale permanente, i cittadini dovrebbero avere a disposizione liste già confezionate, ovviamente pulite, naturalmente riempite da candidati affidabili, e poter così cominciare a scegliere a chi dare il proprio consenso. La democrazia dovrebbe funzionare così: in maniera semplificata. Gli antichi ateniesi addirittura facevano scegliere gran parte delle cariche pubbliche dal caso («tò automatòn»), anzi venivano indicate da una fava, in una sorta di testa o croce. Brutale semplificazione, che è l'esagerazione opposta all'arzigogolo - il mio contro il tuo, il nostro contro il vostro, e nominiamo un giuri d'onore! - adesso al potere e al bisticcio permanente che porta agli onori i formalismi, ovviamente da rispettare, e mette in ombra ciò che dovrebbe massimamente risaltare, ossia la forza della battaglia delle idee e dei diversi progetti politici in campo.

Si deve stare insomma col fiato sospeso, e col coltello fra i denti, in attesa del pronunciamento del giudice X o del giudice Y. Che a questo punto può decretare anche se il bipolarismo si gioca fra due poli o tra uno solo, perchè l'altro ha sbagliato orario o è andato a mangiarsi un panino o ha fatto imperdonabili sbagli nella raccolta delle

firme. Non si fa che dire che le regionali sono una scelta fatale per il Paese, e poi la scelta viene affidata, almeno in prima battuta, ai collegi togati. Che mettono la politica sulla bilancia.

L'omni-giuridicismo in cui tutti si appellano a tutti è a questo punto il trionfo non dei corsi e ricorsi storici - visto che mai s'è avuta una situazione così patologica - ma della corsa al ricorso e all'anti-ricorso, in cui in realtà tutti perdono. E vince soltanto una senescente paralisi, che produce sconcerto nei cittadini e rischia di alimentare l'anti-politica.

**PROGRAMMI
OSCURATI**

*Il duello mette
in ombra
i veri temi
elettorali*



«Una causa famosa», opera del pittore francese Honoré Daumier (1808-1879)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.